

ARRIGO CAVALLINA

CESARE CAVALLERI

& Il terrorista & il professore

Lettere dagli Anni di piombo & oltre



Edizioni Ares

“ Questo libro non è un libro sugli Anni di piombo,
è un libro sull'amicizia, sulla sua forza invincibile ”

Michele Brambilla

Quando Arrigo Cavallina, fondatore dei PAC, Proletari armati comunisti, e «arruolatore» di Cesare Battisti, entrò in carcere, la sua vita sembrava finita. Eppure, si ricordò di lui Cesare Cavalleri, il suo vecchio professore di Ragioneria che gli scrisse: «Non sei solo». Era il 16 aprile 1984. Da quella prima lettera nacque un fitto carteggio sulle domande più grandi del cuore umano e, soprattutto, una straordinaria amicizia: Cavallina iniziò così quel laboratorio interiore che lo avrebbe portato alla dissociazione politica dalla lotta armata e alla conversione. Grazie a queste lettere, ora possiamo conoscere i dettagli di questo lungo intensissimo viaggio.



Arrigo Cavallina (Verona, 1945) da un iniziale impegno in ambito cattolico si è spostato progressivamente su posizioni della sinistra estrema, fino alla partecipazione, negli anni '70, a gruppi e azioni violente della cosiddetta «autonomia». Ha trascorso circa di 12 anni in carcere, dove è stato tra i promotori del movimento di dissociazione politica dal terrorismo. Nel 2005 ha pubblicato con Ares il memoir *La piccola tenda d'azzurro che i prigionieri chiamano cielo*.



Cesare Cavalleri (Treviglio, 1936) da più di mezzo secolo dirige le Edizioni Ares e *Studi cattolici*. Collabora con *Avvenire* fin dal primo numero (4 dicembre 1968). Il suo itinerario, non solo professionale, è raccontato nella lunga intervista raccolta da Jacopo Guerriero col titolo *Per vivere meglio. Cattolicesimo, cultura, editoria* (Brescia, 2018). Una silloge di sue antiche poesie è stata recuperata da Mimesis nel 2019 col titolo *Sintomi di un contesto*.

pp. 344 € 16



Copyright © 2021 by Edizioni Ares
Via Santa Croce, 20/2 - 20122 Milano

ISBN 978-88-9298-074-7

Editing a cura di Giuseppe Romano

*Il catalogo completo delle Edizioni Ares
è consultabile nel sito www.edizioniares.it*

*La nostra e-mail è:
info@edizioniares.it*

In copertina: alcuni imputati nel processo «7 Aprile». In secondo piano, con maglione bianco e occhiali, Arrigo Cavallina. Elaborazione grafica di Adelchi Nebora.

Prefazione di Michele Brambilla

Questo libro è il carteggio fra Cesare Cavalleri e Arrigo Cavallina. Il primo è un giornalista e scrittore cattolico, direttore delle Edizioni Ares. Il secondo è un ex terrorista (egli stesso non ha remore nel definirsi così) di sinistra: un uomo che come tanti suoi coetanei, negli anni Settanta, ha pensato di costruire il paradiso in terra per mezzo della lotta armata, e ha pagato i suoi errori con una quindicina di anni di carcere.

Ciò premesso, si potrebbe pensare che questo è un libro sugli anni di piombo, sugli inganni delle ideologie, sui frutti marci del Sessantotto, insomma sulla tragica stagione del terrorismo, durata in Italia molto più che altrove. Ma non è così. Gli anni di piombo, nelle pagine che seguiranno, stanno in realtà sullo sfondo di qualcosa di molto più grande e attuale. Sono solo una cornice. Questa è, piuttosto, la storia di un'amicizia.

Le lettere qui raccolte sono quelle che Cesare Cavalleri e Arrigo Cavallina si sono scritti nel corso, quasi, di una vita: dal 1984 al 2019. Tutto comincia così. Comincia che Cavalleri legge sui giornali che un tal giovane, di nome appunto Arrigo Cavallina, è in carcere per reati connessi alla lotta armata comunista. Quel nome è a lui noto e caro: era stato un suo alunno a Verona, giusto vent'anni prima, nel 1964, in quinta ragioneria. E che cosa significa fare l'insegnante?

Che cosa, se non prendersi cura di chi gli viene affidato? E questo povero sciagurato ragazzo, come e perché è finito dove è finito? Com'è possibile? Perché si è perduto?

Il 16 aprile del 1984 Cesare Cavalleri scrive una prima lettera all'ex alunno. Non gli chiede conto delle scelte sbagliate, non gli fa la predica. Gli comunica anzi un qualcosa che si dimostrerà, nello scorrere degli anni, molto vero: «Sappi che non sei solo».

Il 7 maggio Cavallina risponde. La sua è una lunga lettera. Il lettore se ne accorgerà presto: in tutto questo carteggio, le lettere dal carcere sono più lunghe, molto più lunghe di quelle scritte da chi è libero. E non certo perché, in cella, di tempo se ne ha in sovrabbondanza. È che chi è dentro – o almeno, uno come Arrigo, soprattutto – ha tanta voglia di fare i conti con quel che è accaduto, e con sé stesso, e quindi di scrivere, di sfogarsi, di raccontare. «Ho addosso la convinzione di aver sbagliato tutto», scrive Arrigo nella prima risposta a Cesare. Qualcosa di molto grande, e di veramente rivoluzionario, sta per cominciare.

«La tua lettera è intrisa di dolore», risponde l'ex insegnante, «e il dolore non è mai vano». Comincia a parlargli di Dio e gli manda un'omelia di Josemaría Escrivá, l'uomo che così tanto ha segnato la sua vita (sua di Cesare, s'intende). Ma Cavallina, che nella promessa del comunismo aveva trovato o creduto di trovare il senso della vita, è ancora sulla difensiva: «Leggo», gli risponde, «con una insanabile riserva mentale».

Ma qualcosa si muove anche nelle granitiche certezze. In una successiva lettera Cavallina annota: «Ti sono grato del ricordo nella tua preghiera. È strano, come non credente vorrei essere indifferente, e invece ne ricevo conforto». Intanto la giustizia degli uomini gli sta presentando il conto: arriva una condanna a quattordici anni nel processo contro l'Autonomia, quello cosiddetto «7 aprile».

Ma Cesare Cavalleri ricorda all'ex alunno che c'è anche un altro Giudice. Ed è un Giudice strano: la sua legge contempla la misericordia. Essendo uomo che non conosce rispetto umano (e sono certo che non si offenderà nel definirlo così, anzi), Cavalleri invita Cavallina al sacramento della riconciliazione. «Confessati», insomma confessa i tuoi peccati, dice a un uomo abituato, semmai, ad ammettere reati.

La storia della conversione di Arrigo Cavallina comincia così. Ma non sarebbe potuta continuare con le sole esortazioni a confessarsi, né tantomeno con astratti, teorici discorsi su Dio. È l'amicizia che fa il miracolo. Cavalleri va nelle aule di giustizia a seguire le udienze nei vari processi, e ci va solo per potere vedere il suo ex alunno: per poter, magari, scambiare con lui qualche battuta, e guardarlo negli occhi. E poi va a parlare con i giudici, va a cercare di spiegare che non sono i reati a definire un uomo – mai! – anche con quell'Arrigo che sta dentro una gabbia e che i pm definiscono una sorta di mostro. L'uomo è più grande dei suoi peccati. Lo è perfino delle sue opere buone.

Cavalleri e Cavallina si scriveranno per anni, e si scriveranno di tutto: della vita in carcere e di quella fuori, degli amori e delle passioni, dei piccoli e grandi guai di salute, delle piccole e grandi preoccupazioni, delle cose che si leggono e delle cose che si sognano. Questo libro non è, dicevo, un libro sugli anni di piombo, è un libro sull'amicizia, sulla sua forza invincibile.

Ed è un libro commovente. Uso questo aggettivo con pudore: non avrei mai voluto scrivere una cosa così banale, «commovente». Ma spesso le cose banali sono anche le più vere. Mi commuove un ex professore che conserva per un suo ex alunno invecchiato lo stesso sguardo che aveva, verso i banchi, da una cattedra. Nella sua prima lettera Cavalleri, di Cavallina, ricorda perfino la grafia minuta; e lo rivede

giovane e fragile come quando era un ragazzo che appena si affacciava alla vita. Ora, vedendolo perduto nei suoi errori, non lo giudica, lo abbraccia.

Un'ultima cosa mi commuove, e voglio dirla a costo di far la figura di chi ormai appartiene a un mondo scomparso. Mi commuove infatti, oltre al contenuto di questo libro, il mezzo. E cioè le lettere. Lettere, fogli bianchi scritti a macchina o a mano, imbustati e affrancati e poi spediti, e chissà quante volte riaperti con le dita, e letti e riletti, e infine conservati. Sarà possibile fra vent'anni, un altro libro su un carteggio? Temo di no, e allora capiremo quanto abbiamo perduto, nell'aver abbandonato la materialità della scrittura. Le lettere di questo libro è come se fossero un corpo. E solo dentro i corpi ci sono le anime.

Michele Brambilla (Monza, 1958), direttore responsabile del Quotidiano Nazionale e del Resto del Carlino, è direttore editoriale di tutte le testate del Gruppo Editoriale Nazionale (Resto del Carlino, La Nazione, Il Giorno). Ha lavorato vent'anni al Corriere della Sera, poi è stato direttore del quotidiano La Provincia di Como e della Gazzetta di Parma, vicedirettore di Libero, del Giornale e poi de La Stampa. Ha pubblicato diversi libri, il più noto dei quali è L'Eskimo in redazione, uscito nel 1991 per le Edizioni Ares e ristampato più volte anche recentemente (prefazione di Indro Montanelli). Il titolo di questa indagine, che analizza storia e complicità del terrorismo nell'ambiente giornalistico, è entrato nell'immaginario collettivo.

Premessa al carteggio

di Cesare Cavalleri

Dal 1961 al settembre 1965 ho abitato a Verona, dove mi occupavo del Centro culturale Pontenavi della Fondazione Rui (con la direzione spirituale dell'Opus Dei) e lavoravo come assistente di Statistica del prof. Luigi Vajani – con il quale mi ero laureato all'Università Cattolica – nella nascente Libera Università di Verona (in seguito sarebbe diventata una sede staccata dell'Università di Padova, e finalmente un'Università statale autonoma, come è tuttora).

Per arrotondare il piccolo stipendio di assistente, nell'anno scolastico 1963-64 andai a insegnare Ragioneria nell'Istituto tecnico commerciale Lorgna-Pindemonte. In quinta ragioneria, il primo della classe era Arrigo Cavallina, un ragazzo molto intelligente, militante nella Federazione giovanile comunista. Le nostre idee, non solo politiche, erano divergenti, ma c'era reciproca stima. Arrigo qualche volta venne al Centro Pontenavi e collaborò saltuariamente a *Fogli*, mensile di cultura giovanile, che avevo fondato con alcuni amici.

Alla fine del 1965, mi trasferii a Milano per dirigere *Studi cattolici* e le Edizioni Ares, e gradualmente persi di vista gli amici veronesi. Nell'aprile 1984 vidi sui giornali che fra gli

imputati nel cosiddetto «Processo 7 aprile» c'era un Arrigo Cavallina. Subito pensai che fosse proprio il mio ex allievo, perché aveva tutte le caratteristiche per andare fino in fondo con le sue idee. Immaginavo che si sentisse solo, perché lo sapevo orfano di padre e figlio unico di una madre ormai anziana, e lì per lì gli indirizzai nel Carcere di Rebibbia la lettera che inaugura questo voluminoso carteggio.

Cronologia degli anni di piombo fino ad aprile 1984, inizio della corrispondenza

di Arrigo Cavallina

I cambiamenti sono un flusso, tanto più per un giovane in ricerca. Arbitrariamente assegno l'origine di una decisione carica di conseguenze a un evento del 1964: la lettura di un libretto, il Compendio del Capitale di Carlo Cafiero, un bigliano del marxismo che ho trovato convincente. In seguito ho esteso lo studio a tutto il marxismo reperibile e intrapreso l'avventura dell'impegno in un avvicendamento di organizzazioni politiche di estrema sinistra. Dalla speranza, alla violenza, alla tragedia.

Come me, migliaia di altri giovani ritenevano necessario e possibile un rovesciamento rivoluzionario, in continuità non solo con l'analisi marxista, ma anche con alcune componenti della resistenza partigiana ritenuta non conclusa, con le rivoluzioni russa, cinese, cubana già avvenute e con i movimenti di lotta e di guerriglia dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia, a partire da quella che consideravamo la guerra di difesa del Vietnam dall'aggressione americana, e di alcuni luoghi dell'Europa, come la Spagna e l'Irlanda del Nord.

Paradossalmente, tensioni simili animavano anche gruppi di giovani dell'estrema destra, mentre altri ambienti della destra, legati a settori dello Stato, in particolare dei servizi